

Il Messaggero.it

Dibattito sulla sicurezza a Piacenza: ha costi alti, ma tolleranza zero non è la soluzione

PIACENZA (28 settembre) - La sicurezza ha costi, sociali e non, abbastanza alti, va bilanciata con la libertà dei cittadini ma la ricetta per garantirla non è la "tolleranza zero", che porta popolarità ai sindaci ma non efficacia.

Questo il senso del dibattito, dedicato al prezzo della sicurezza, che si è svolto in mattinata al Festival del diritto di Piacenza. A confronto un giurista e un magistrato (Vittorio Grevi e Stefano Dambruoso), un sociologo (Marco Revelli), un architetto (Vittorio Gregotti) e un politico (il sindaco di Piacenza Mario Reggi). Ciascuno per la sua competenza, ha mostrato i retroscena della sicurezza tanto invocata, in termini economici, di limitazioni alla libertà, di costi sociali. Momento forte della discussione, la provocazione lanciata dal primo cittadino: dopo il decreto Maroni i sindaci-sceriffi hanno una popolarità enorme ma meno potere. Reggi l'ha dimostrato ricordando che «se prima le ordinanze comunali dovevano essere trasmesse con tempestività ai prefetti, oggi devono essere preventivamente mandate». Insomma «si è tornati al tempo in cui i prefetti bocciavano le ordinanze».

Di conseguenza attenzione al modello "tolleranza zero": «Rende molto in termini di consensi politici ma, come sindaco, devo considerare anche i costi sociali delle ordinanze, cioè applicarle con intelligenza tenendo conto delle loro conseguenze sui cittadini». La sua ricetta è quindi «mixare la politica inclusiva con un'azione sulla percezione dell'insicurezza che si fa anche con le ordinanze». D'accordo sulla necessità di un equilibrio il professor Grevi. «Esiste un grosso problema di bilanciamento tra sicurezza e libertà, nelle moderne società questo compito spetta al legislatore», ha ricordato facendo poi l'esempio delle intercettazioni telefoniche usate dai pm: «È chiaro che il rischio è di un'invasione dell'altrui privacy, ma credo sia un sacrificio che, per ragioni di giustizia penale, si debba sopportare».

Più disincantata la riflessione di Dambruoso che, riguardo il cosiddetto "decreto svuota carceri" attraverso il rimpatrio dei detenuti stranieri, ha sottolineato che «ogni trasferimento ha un costo enorme». Altra strada è quella degli accordi con i Paesi di provenienza dei detenuti, purché siano "convenienti" per loro. Con la Romania ad esempio, secondo il pm

milanese, «forse con qualche profferta economica per il reinserimento sociale di questi soggetti, si avrebbero risultati». Ma aiuti antidegrado possono venire pure dall'architettura. Gregotti ha suggerito di «evitare la monofunzionalità urbanistica» cercando invece di mescolare classi e funzioni all'interno dei quartieri e «moltiplicare i centri storici».